

Gli interrogativi sulla provenienza e sulla destinazione dell'anima umana, questi interrogativi che si considerano teologici, religiosi o antroposofici, si sono presentati in ogni epoca. Nei tempi piú antichi, però, la scienza della vita quotidiana si accompagnava sempre all'indagine del Mondo spirituale. I sapienti di quei tempi non lo erano solo per quanto riguardava leggi e fatti del mondo esterno e della vita materiale, ma erano anche sapienti per quanto riguardava la vita spirituale. Ci si poteva affidare a coloro che conoscevano le leggi e le manifestazioni della natura, anche per avere indicazioni sulla vita spirituale. Le guide spirituali di quelle epoche non avevano nozioni unilaterali. Quasi tutti avevano una visione complessiva di tutto lo scibile, e nessuno avrebbe osato pronunciare un giudizio decisivo su una qualsiasi questione scientifica – per esempio sulla zoologia – se non era anche istruito sulle questioni piú alte della vita spirituale.

Dal XVI secolo in poi le cose sono cambiate. L'impostazione religiosa e le scoperte della scienza divennero contrastanti. Questo contrasto tra fede e scienza, tra religione e conoscenza, si è acuito al massimo nel XIX secolo. La vita spirituale aveva preso un aspetto totalmente diverso da quello prima descritto. Secondo grandi scienziati, l'inizio dell'epoca scientifica andrebbe spostato intorno al 1830. Di quest'epoca si è giustamente parlato come di un momento dei piú significativi per l'umanità. E con fierezza si sono sottolineati i progressi compiuti dalla scienza del XIX secolo per dominare le leggi della natura e conoscerne i processi. Questo slancio potente è però accompagnato da una manifestazione: la carenza di vita spirituale. L'accordo, ovvero l'armonia, che regnava nei campi della conoscenza durante i secoli precedenti è andata perduta. Non c'è piú oggi quell'armonia tra la scienza che si limita ai fatti esterni del mondo materiale e la scienza che si occupa dei fatti dell'anima.

È veramente caratteristico che proprio la scienza del XIX secolo sia diventata assolutamente impotente nei confronti delle questioni dell'esistenza riguardanti la vita animico-spirituale. È notevole che nel nostro tempo la massa non possa essere guidata alle piú alte scienze spirituali dai maestri delle scienze. Da loro, da chi studia la natura, non si può avere risposta se si chiede: «Qual è il problema dell'anima? Qual è il destino dell'uomo?». La nostra epoca, in cui le cose stanno come ora descritto, è stata chiamata l'epoca materialistica. La nostra scienza, che pure è cosí profonda, si limita a indagare la natura fin dove è possibile giungere con i sensi fisici, o fin dove è esplorabile con combinazione delle percezioni sensoriali esteriori. La conoscenza della natura e quella della vita animica non procedono piú in accordo.

Esaminiamo ora la psicologia dei nostri tempi, la scienza dell'anima. È come se fosse piombata nel massimo dell'incapacità. Andate pure da un'università all'altra, da una cattedra all'altra: quanto udrete sulla vita dell'anima e dello Spirito non risolve i brucianti problemi della nostra esistenza. È tipico che

questi cosiddetti indagatori dell'anima abbiano un motto particolarmente indicativo. Da Friedrich Albert Lange, lo storiografo del materialismo, in poi si usa il motto "Dottrina dell'anima senz'anima", che descrive molto bene la condizione della psicologia nella seconda metà del XIX secolo, e significa all'incirca che l'anima umana e le sue qualità non sono altro che l'espressione esterna dell'attività meccanica delle forze naturali sensoriali del nostro organismo. Come un orologio si compone di ruote e per mezzo di queste fa avanzare le lancette, e come il moto delle lancette non è altro che il risultato di processi puramente meccanici, cosí anche l'uomo, con la vita della sua anima, i suoi desideri, brame, rappresentazioni, concetti e idee non sarebbe altro che il risultato di processi fisici paragonabili appunto al moto delle lancette dell'orologio: dovrebbe essere basato su nient'altro che sull'insieme di ruote che girano nel nostro corpo fisico e nel nostro cervello, e ciò è stato spiegato in modo decisivo dalla scienza. Non critico qui la fisiologia del cervello: è valida e nessuno piú di me ne riconosce l'esattezza. Se possiamo però dire che l'orologio è un congegno meccanico e che le sue prestazioni sono il risultato del meccanismo a ruote, non dobbiamo dimenticare che per fabbricare l'orologio è stata necessaria l'opera dell'orologiaio. "Orologio non orologiaio" è un motto altrettanto assurdo quanto "Dottrina dell'anima senza l'anima".

E questo non è solo un motto, è qualcosa che caratterizza tutto il modo di pensare e di indagare del XIX secolo, pensiero che studia l'anima e lo Spirito spiegandoli come un semplice meccanismo. Spiegazione e modo di pensare che concordano perfettamente col motto già riferito. Non ci si deve poi stupire se coloro che aspirano, per profonda urgenza dell'anima e del cuore, alla risposta agli interrogativi che si pongono – da dove viene l'uomo, dove è



diretto e qual è il destino dell'anima – restino insoddisfatti da ciò che è offerto loro come dottrina scientifica dell'anima proprio da chi tale dottrina dell'anima dovrebbe possederla. Nei manuali sull'anima si trova di tutto fuorché una dottrina sull'anima.

Non ci si deve quindi stupire se chi anela alla conoscenza dello Spirito e dell'anima cerchi di soddisfare questa aspirazione al di fuori della scienza, e se questa scienza dell'anima e dello Spirito non corrisponde alla scienza moderna del materialismo che la rende sorda e muta: sorda verso l'insegnamento esteriore, muta quando deve parlare dell'anima. Anche con la migliore volontà, la nostra scienza ufficiale è impotente nei confronti della questione dell'anima. Così accade che quando nella scienza esplose una lite tra materialismo e spiritualismo, come per esempio quella tra Wagner e Vogt, la conclusione non è mai la sconfitta del materialismo. Tutto ciò che lo studioso materialista oppone allo spiritualista è perfettamente coerente, mentre gli elementi forniti dallo spiritualista non reggono ad una indagine approfondita. Vediamo quindi che la cultura si è dimostrata impotente anche quando aveva intenzione di approfondire la questione dell'anima nel senso della vera Scienza dello Spirito. Le parole "dottrina dell'anima senza l'anima" non sono solo un modo di dire: la scienza infatti ha perduto il concetto di quello che è l'anima. Ve ne accorgete se vorrete chiedere consiglio ai più celebri psicologi del momento, che non avranno nulla da dire perché non hanno più idea di che cosa sia l'anima. Non solo hanno coniato il motto "dottrina dell'anima senza l'anima", ma anche hanno perso di vista l'entità stessa dell'anima.

Questi fatti devono essere giustamente valutati se vogliamo comprendere lo sviluppo delle correnti spiritistiche. Dall'inizio e dall'affermazione del materialismo – che da alcuni è stato accolto con entusiasmo e da altri combattuto vivacemente – esiste una corrente opposta chiamata movimento spiritistico. Queste due correnti sono interdipendenti come i due poli della calamita, per necessità naturali. Dato che gli studiosi e le guide nel campo scientifico non erano più in grado di dire nulla sull'anima, ci si è rivolti ad altri ricercatori per udire parlare dell'anima. E poiché la domanda sull'anima prorompe con irruenza, tutte le obiezioni contro lo spiritismo sono rimaste inascoltate.

Esaminiamo oggi – dal punto di vista antroposofico – come dobbiamo comportarci nei riguardi sia degli entusiasti che dei detrattori dello spiritismo. Premettiamo anzitutto che lo spiritismo è una manifestazione divenuta necessaria. Quando studiamo manifestazioni di questo tipo, si deve comprendere che non si tratta di una manifestazione causale, bensì creata da una necessità: lo si riconosce dal modo in cui si è presentata. Per il momento lasciamo stare il fatto che di spiritismo e di manifestazioni spiritiche si sono occupati prevalentemente dei dilettanti. Notiamo invece qualcos'altro, che cioè fra gli scienziati ricercatori importanti e di ottima fama alcuni hanno giudicato lo spiritismo con simpatia. E giacché le cose stanno così, permettetemi per un momento di lasciare da parte le manifestazioni spiritiche e di parlare invece dello spiritismo dal punto di vista delle persone che se ne sono occupate, delle quali è noto che hanno avuto notevole influenza anche nel campo della scienza materiale. Questi che non hanno potuto accontentarsi del concetto della "dottrina dell'anima senza l'anima" offerta dai loro colleghi di facoltà, sono studiosi che hanno fatto di più nel campo della scienza moderna che non i veri e propri studiosi materialisti.

Possiamo quindi chiederci: non è forse molto significativo che uno scienziato come il grande chimico inglese William Crookes si sia dedicato interamente allo spiritismo? Crookes – che ha molti meriti per aver fatto ricerche sulle leggi fondamentali della chimica, della costituzione chimica dei nostri elementi, che non solo si è affermato nel campo scientifico, ma che si è affermato anche nel campo pratico, che ha una posizione nel campo scientifico come pochi – quest'uomo si è occupato di esperimenti spiritistici. Si è creduto di poter obiettare che non aveva fatto osservazioni abbastanza precise, questa però è una critica secondaria che non fa che spostare la questione. Non importa tanto sapere che gli esperimenti di Crookes fossero esatti quanto che Crookes, il grande chimico, sapesse fino a che punto la natura segue leggi sensoriali, fino a che punto arrivino, oppure se queste ostacolano la conoscenza dell'anima ottenuta attraverso lo spiritismo, se la capacità di prestazioni nel campo scientifico non impedisca a una persona di ottenere conoscenze scientifiche nel campo dello spiritismo. È questo che ci interessa ora qui: se possiamo credere che Crookes sia un attento ricercatore scientifico, ma pensiamo di dover mettere in dubbio la sua ricerca nel campo spiritico, è quasi come se ci costruissimo un doppio Crookes, un Crookes della mattina e uno del pomeriggio: di mattina, quando si occupa di chimica, ha l'intelletto sano; di pomeriggio invece, quando si dedica allo studio di esperimenti spiritici, è pazzo. È un ragionamento assurdo, ma la scienza ufficiale è così che la pensa.

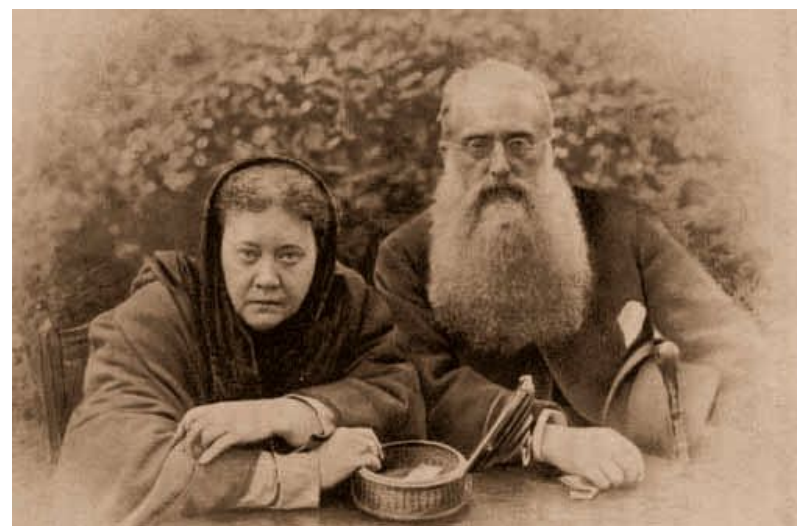
Altro scienziato è l'inglese Wallace, fondatore della teoria della discendenza. Wallace e Darwin, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno elaborato questo grande concetto dell'evoluzione della specie. Nell'opera di Wallace si vede che egli ha trattato la questione in modo ancora più approfondito dello stesso Darwin. I suoi meriti in questo campo non possono essere discussi, ma poiché in seguito ha sostenuto lo spiritismo con parole e scritti, anche lui è stato, diciamo così, diviso in due. Egli si batte sia per la sua concezione scientifica sia per la sua dottrina dell'anima che, come in Crookes, è basata su esperimenti. Lo troverete però sempre considerato

come un povero demente, perché si è occupato di spiritismo e ne ha parlato favorevolmente. Intelletti nani si oppongono all'opinione e al pensiero di questo grande.

Che uno studioso dello spiritismo possa anche essere uno scienziato di prima grandezza, come i due personaggi ora nominati, mi ha indotto a presentare la questione prima di tutto dal punto di vista delle persone. Difatti, il XIX secolo ha sui secoli precedenti il merito di aver voluto studiare questi problemi di così grande importanza come problemi scientifici. A questi scienziati non è sembrato impossibile estendere la ricerca scientifica anche a questi campi. Può quindi essere giustificato indicarli come autorità: non si tratta qui di decidere se le loro osservazioni siano giuste o meno, quanto esclusivamente di vedere che cosa costoro abbiano stimato possibile e cosa impossibile. Più tardi, in altre condizioni, si correggeranno gli errori. Ma ci interessa ora, nei riguardi delle indagini sull'anima, soltanto un fatto: può lo studio dell'anima essere smentito da un punto di vista scientifico? Non abbiamo una vera dottrina scientifica dello Spirito, e quanto di più fiacco e di più insignificante è stato scritto in materia dagli studiosi nel corso del XIX secolo è del tutto deleterio per lo spiritismo. Se tra di voi si trova qualcuno contrario al mio punto di vista, costui dovrà pure ammettere onestamente che se anche quegli scritti sullo spiritismo fossero esatti, sono comunque superficiali e poco scientifici, e si può aver ragione anche scrivendo stupidamente.

Ora che abbiamo considerato il movimento spiritistico come una necessità storico-culturale, vediamo le differenze che esistono tra lo spiritismo e altre correnti di ricerca dei fatti dell'anima. Sapete tutti che dal 1875 esiste una corrente teosofica che, come lo spiritismo, da 45 anni è impegnata a raggiungere a suo modo la conferma delle verità, che cioè l'esistenza terrena non è l'unica, ma che esiste una vita superiore, che esistono fatti ed Entità che non possono essere studiati e raggiunti con i sensi esteriori. Come lo spiritismo, con i propri metodi, si è occupato della questione dell'esistenza di un mondo spirituale, di un mondo dell'anima, così anche la teosofia si occupa di questi mondi superiori.

È un fatto storico che i fondatori del movimento teosofico, prima di giungere alla decisione di lavorare in



senso teosofico, appartenevano al movimento spiritistico. ← Elena Petrovna Blavatsky e il colonnello ← Henry Steel Olcott, fondatori della Società Teosofica, erano partiti da un movimento spiritistico, e l'Associazione Teosofica fondata da loro in principio fu anche detta "la società degli spiritisti scontenti". Blavatsky e Olcott, dopo aver raggiunto la convinzione che il movimento teosofico è nel giusto, non cercavano altro che la verità nel campo spirituale. Trasformarono soltanto il tipo di indagine e diremo poi il perché di questo cambiamento.

Compito di tutti gli spiritisti, degli spiritualisti e delle correnti religiose, è di dimostrare l'esistenza di una vita spirituale

superiore: che nell'uomo vive qualcosa, che l'uomo è in se stesso una natura spirituale, che la sua vita tra la nascita e la morte non è che una parte dell'intera vita umana e che l'uomo è qualcosa oltre la sua essenza fisica. Tutti i ricercatori dello Spirito vogliono portare la prova di tali fatti: ed è questo il loro tratto comune. Tendono tutti a questo, e in questo scopo sono concordi nel formare un'opposizione alle correnti materialistiche. La verità non può essere raggiunta per vie divergenti, ma in completa unità ed armonia. Al raggiungimento di questa verità dovrebbe contribuire non solo lo scopo comune, ma anche la coscienza dell'origine comune dei due movimenti. Da un'origine unica sono partiti sia il movimento spiritistico che la teosofia. Quindi non solo lo scopo ma anche l'origine coincide. E lo sanno tutti coloro che possono vedere più profondamente le forze che animano ogni movimento spirituale. Ciò che noi vediamo esteriormente, ciò che del mondo spirituale si presenta ai nostri occhi, sono tutte cose che avvengono nel mondo degli effetti, non nel mondo delle cause. Lo studioso dello Spirito sa che molte delle cose che avvengono in presenza dei nostri sensi hanno le loro origini in un mondo spirituale più elevato. Brancoliamo come ciechi quando ci aggiriamo nel mondo dei sensi senza avere idea di ciò che avviene dietro le quinte, dove potenze spirituali superiori tirano i fili di ciò che si manifesta ai nostri sensi. Così lo studioso della Scienza dello Spirito riconosce che il movimento spiritista, quello spiritualista e quello teosofico hanno avuto un'origine comune.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 1° febbraio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino.

Traduzione di Giovanna Scottò